

Conquiste del Lavoro

Anno 67 - N. 87

VENERDÌ 1 MAGGIO 2015

Quotidiano della Cisl



fondato nel 1948 da Giulio Pastore

ISSN 0010-6348



Direttore: Annamaria Furlan - Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da parte della Coop. Informa Cisl a r.l.. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Nuzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473259/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste.lavoro@cisl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569/20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale Euro 103,30; iscritti alla Cisl Euro 65,00; estero Euro 155,00 - C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT1460306903227100000011011 Intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it.



Primo Maggio a Pozzallo all'insegna dell'accoglienza, della solidarietà e dello sviluppo

Furlan: siamo tutti migranti

Accoglienza e solidarietà. Quando principi sempre sbandierati diventano testimonianza concreta. Annamaria Furlan indica Pozzallo e tutta la Sicilia come un esempio straordinario che l'Europa dovrebbe seguire quando si parla di migranti. Al centro, insieme ai lavoratori, di questo Primo Maggio che Cgil Cisl e Uil hanno voluto celebrare in uno dei porti simbolo degli sbarchi. La gior-

nata si è aperta con un minuto di silenzio per le vittime dei naufragi di immigrati nel Mediterraneo e per i morti del terremoto in Nepal. Dal palco di Piazza della Rimebranza le testimonianze di alcuni lavoratori. Poi gli interventi dei tre segretari generali.

Con riferimento alla situazione occupazionale, Furlan ha ribadito che "i posti di lavoro non si creano con le regole, ma facendo crescere

l'economia reale, puntando su innovazione, ricerca e formazione". Dalla leader Cisl anche un passaggio sulla sentenza della Consulta che ha bocciato il blocco della perequazione delle pensioni che vale 5 miliardi. "Purtroppo è la conferma di quanto il sindacato aveva denunciato subito. Per coprire quei 5 miliardi e trovare le risorse per la crescita bisogna agire sull'evasione da 150 miliardi e sulla corruzione da 70 mi-

liardi". Aggiunge la numero uno di Via Po: "Dobbiamo rottamare la legge Fornero, la peggiore d'Europa".

Da parte sua Susanna Camusso ha ricordato che il diritto d'asilo è nella Costituzione italiana. Sul fronte lavoro, la segretaria generale della Cgil ha accusato il Governo di fare solo propaganda: "Non basta un decreto per creare occupazione, come dimostra il tasso di disoccupazione al 13%".

Il leader Uil Barbagallo ha detto che "occorre investire nei Paesi dove nasce l'emergenza migranti. Per dare solidarietà il Paese dovrebbe accrescere il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati, ma non lo fa". Conclusi gli interventi, Furlan, Camusso e Barbagallo hanno deposto in mare una corona di fiori in memoria dei tanti migranti morti nel Mediterraneo.

Giampiero Guadagni



Cgil Cisl e Uil richiamano l'Europa ai propri valori fondanti di fronte all'emergenza sbarchi. E chiedono al governo italiano politiche diverse per il lavoro e la crescita

Concertone
Centinaia di migliaia
in Piazza San Giovanni.
Ventura: il sindacato
si mette in ascolto dei giovani.
Camila Raznovich:
la musica riscopra valore sociale
Storti, Saracino e Masucci
alle pagine 2 e 3

Arriva da una terra di confine
l'appello per il lavoro
e per i diritti.
Da Catania a Pozzallo
nel nome della solidarietà.
Passando da Carinaro
con i lavoratori di Whirlpool
Dente, Nastasi, Tatarelli
alle pagine 4 e 5

Il Presidente dell'Anolf Saady:
integrazione strutturale
decisiva per la coesione sociale.
Storie di donne straniere
vittime di maltrattamenti
e di "ordinaria"
discriminazione
Guerrieri
alle pagine 6-9




Ventura: niente interventi, spazio al linguaggio della musica. Dobbiamo imparare a leggere i bisogni dei ragazzi

Le nuove attese dei giovani, il sindacato si mette in ascolto

Centinaia di migliaia di persone in piazza, decine di lavoratori coinvolti nell'organizzazione, decine di cantanti noti e anche qualche giovane esordiente. Il Concertone del primo maggio 2015 è tutto questo. E molto altro. E' una manifestazione collaudata (siamo alla venticinquesima edizione) ma che nel 2015 ha visto un nuovo inizio, come ci spiega il segretario confederale Cisl, Giovanna Ventura.

Questa edizione del concerto di San Giovanni è stata all'insegna del cambiamento. A cominciare da quello degli organizzatori della manifestazione. Perché questa scelta? Innanzitutto, pensiamo che dopo tanti anni in cui c'è stata un'unica organizzazione, probabilmente valeva la pena cambiare. Il contratto era scaduto. In più c'è il fatto che ci siamo resi conto che il precedente organizzatore non aveva rispettato il contratto. Ci sono stati casi di lavorato-



ri che non sono stati pagati. Bisognava evitare che un'iniziativa organizzata dai sindacati fosse associata a queste condotte irregolari.

I sindacati hanno scelto il tema della solidarietà per celebrare la festa del lavoro. Da qui l'idea di una manifestazione a Pozzallo - approdo in questi anni di migliaia di migranti - per lanciare questo tipo di messaggio. Dalla piazza romana che messaggio arriva?

La nostra scelta per il Concertone è stata quella di evitare interventi dal palco. Il miglior messaggio, a nostro avviso, è quello della pluralità degli artisti, delle musiche, che vanno dal rap al melodico. Riteniamo che il linguaggio della musica sia universale. Per questo non abbiamo previsto interventi dal palco, se non quello dei segretari generali di Cisl, Cgil e Uil.

Il Concertone è un'occasione consolidata di contatto tra i giovani e il mondo sindacale. In generale, pe-

rò, c'è chi accusa i sindacati di aver perso la capacità di coinvolgere i giovani, la capacità di superare alcuni pregiudizi che oggi circondano i sindacati stessi. Come consolidare o recuperare il rapporto con i giovani?

E' difficile leggere il bisogno dei giovani. Ma un sindacato serio, come vuole essere il nostro, deve sapere leggere i bisogni dei ragazzi, capirne le attese. Capire cosa pensano del sindacato. Su questo ci concentreremo anche nella prossima assemblea organizzativa che la Cisl terrà in autunno. Tra gli altri temi che l'assemblea affronterà, c'è proprio questo. Non è semplice e scontato avvicinare i giovani. In piazza ce ne sono molti. Ma non sappiamo quanti di loro apprezzano il fatto che siano i sindacati a organizzare questo concerto. Sta a noi trovare una chiave per aprire la porta dell'interesse dei giovani.

Giovani che hanno affollato anche la piaz-

za di Pozzallo, insieme a tanta altra gente.

Migliaia di persone hanno affollato la piazza di Pozzallo oggi. Un piazza dalla quale si vede un mare meraviglioso, nel quale purtroppo tante persone hanno perso la vita. E' per questo che abbiamo scelto Pozzallo, per significare che la solidarietà è un sentimento ma deve essere anche azione. Bisogna fare sentire la solidarietà come elemento che cerca di tenere insieme le diversità. Dalla piazza della manifestazione è partito un messaggio di solidarietà. Il fatto che i segretari generali abbiano lanciato una corona di fiori in mare in onore di coloro che hanno perso la vita è un messaggio significativo e importante. Un modo per ricordare i tanti migranti che hanno affrontato traversate difficilissime, che a volte si concludono con la morte, pur di scappare dalla guerra e da situazioni veramente tragiche.

Ilaria Storti



A colloquio con Camila Raznovich, conduttrice oggi del Concertone di Piazza San Giovanni

”Va riscoperto il valore sociale della musica”

Festeggia le nozze d'argento, quest'anno, il Concertone del Primo Maggio. Ed è per l'occasione che parteciperanno all'evento molti protagonisti di questa lunga storia: ex conduttori (da Vincenzo Mollica a Paolo Rossi, da Paola Maugeri a Enrico Silvestrin a Dario Vregassola), amici, artisti, chiamati a raccolta da un volto popolare dei programmi musicali, Camila Raznovich. La conduttrice, quest'anno al timone di "Alle falde del Kilimangaro" su Rai Tre, è un'esperta di generi musicali, avendo lavorato per anni a Mtv. "Per me - dichiara - la musica resta la fonte di intrattenimento e di ispirazione per eccellenza. Non potrei farne a meno". Finora però, ci confessa, aveva visto solo in televisione la manifestazione di piazza San Giovanni a Roma.

Camila, è la prima volta che sali su questo palco. Ti aspettavi una proposta del genere?

Sinceramente no. Mi ha chiamato il produttore del Primo Maggio proponendomi la conduzione dell'evento ed io sono stata molto felice di accettare. Credo lo abbia fatto prendendo a riferimento il mio passato lavorativo. È stata quindi una scelta coerente, sia perché ho calcato molti palcoscenici, sia perché sono uno dei volti di Rai Tre. Personalmente vorrei che venisse fuori una bella festa.

Cosa rappresenta per te questa ricorrenza?

Non ho ricordi particolari di piazza, anche perché io e la mia famiglia eravamo spesso fuori dall'Italia, quand'ero piccola. È fondamentale però fermarsi in volta all'anno per dare attenzione e sottolineare l'importanza del lavoro in un Paese che sta attraversando un momento particolare.

Cosa chiederesti tu al governo nel tuo personale Primo Maggio?

La strada delle riforme è l'unica possibile. Il nostro è un Paese che è stato immobilizzato negli ultimi dieci - quindici anni, ma mi auguro che dia ancora delle buone possibilità ai suoi giovani. Lo dico da cittadina e da madre che si augura il meglio per le sue figlie. Sicuramente, negli ultimi tempi, si è persa la fiducia e anche la credibilità internazionale. Dobbiamo riconquistare un ruolo importante in Europa e nel mondo. La corruzione, purtroppo, è uno dei mali della nostra cultura e i politici sono solo una rappresentazione del Paese. Questa mentalità va cambiata, ma io credo moltissimo nelle nuove generazioni.

Avendo due bambine di tre e di cinque anni e mezzo, qua-



li sono secondo te le riforme più urgenti e le strade migliori che un genitore può prendere per dare maggiori possibilità ai suoi figli?

Occorre sempre e comunque investire nella scuola pubblica. Io ho frequentato scuole pubbliche, dove docenti e strutture erano eccellenti. Ora sembra che non ci siano più risorse, ma è proprio da lì che bisogna ripartire. Alle mie figlie cerco di far capire che il fatto che si possa andare a scuola non è così scontato e quanto sia estremamente importante studiare. Noi genitori dobbiamo fornire gli strumenti, ma poi sono i figli che devono amare la cultura, ricercare la sapienza e la loro strada. L'imposizione non serve a molto.

Tu hai un tipo di lavoro particolare. Cosa consiglieresti a un giovane che vuole intraprendere una carriera come la tua?

A fronte di alcuni privilegi, nel mio lavoro c'è molta precarietà. Sconsiglierei a un giovane di intraprendere la mia carriera anche perché è piena di ostacoli e difficoltà: un giorno sei sulla cresta dell'onda, il giorno dopo non ti vuole nes-

suno. Occorre trovare un proprio equilibrio ed essere molto forti, anche perché ci vuole un attimo per perdere equilibrio e speranze. Meglio quindi laurearsi, fare dei master all'estero e poi tornare in Italia a lavorare.

Tu hai condotto "Amore criminale", incentrato sulle storie di violenza a danno delle donne. Purtroppo le donne sono tuttora vittime anche di discriminazioni sul lavoro, come ha ribadito di recente Papa Francesco...

Il Pontefice ha gridato allo scandalo per il fatto che le donne vengono pagate meno a parità di lavoro e nonostante io faccia parte dello show business dove le donne partono forse avvantaggiate, devo riconoscere che è inutile illudersi: non abbiamo ancora raggiunto la parità. Basta guardare i posti di potere. Vorrei non essere a favore delle quote rosa, anche perché le trovo offensive nei confronti delle donne preparate e intelligenti. In un colloquio di lavoro dovrebbero essere tutti, uomini e donne, valutati in egual modo. Se però ce n'è bisogno, un po' come si fa con i bambini che non vogliono capire e che hanno bisogno di una punizione, ben vengano anche le quote rosa. Resta il fatto che una persona dovrebbe essere scelta perché è la numero uno nel suo campo, non perché donna: se noi donne però non abbiamo questa garanzia, però, in qualche modo ce la dobbiamo prendere.

In un Paese che sta cambiando, quale ruolo dovrebbero avere i sindacati?

Devono porsi in difesa del lavoratore come hanno sempre fatto, ma la strada giusta è quella della mediazione: con il governo, con le aziende, con la finanza.

E quale invece dovrebbe essere quello della musica, che un tempo affrontava maggiormente questioni sociali?

Certo, la musica ha un po' perso il suo valore sociale, di impegno, ma fa altro: intrattiene, diverte, è una valvola di sfogo per i giovani. Magari poi cambierà di nuovo. Il fatto che ci sia questa deriva molto più pop, di immagine, a discapito del contenuto, è un segno dei nostri tempi. Io però non sono una che condanna o che con snobismo non guarda i talent. Mi diverto a seguirli: in fondo il talent va di moda, è un genere televisivo e come tale va trattato.

Questa è stata una stagione che ti ha dato belle soddisfazioni. Sogni nel cassetto? Magari un film, ma solo per togliermi lo sfizio.

In piazza con i giovani, tra speranze deluse e voglia di andare via

Preoccupazione, inquietudine e rabbia ma anche disillusione e fatalismo "che tanto se continua così vado a lavorare all'estero". I ragazzi di piazza San Giovanni a Roma attendono che la festa musicale abbia inizio ma non dimenticano che il primo maggio è soprattutto la festa dei lavoratori. Una giornata di solidarietà, come ci conferma la storia di Marco, vent'anni da Avezzano: "Avevo appena i soldi per pagarmi il viaggio a Roma e comprare due panini, uno per me e uno per la mia ragazza; poi un disoccupato che abbiamo incontrato qui in piazza ci ha detto che eravamo fortunati perché lui non aveva neanche da mangiare e così gli abbiamo dato uno dei nostri panini; ci faremo bastare mezzo panino per la giornata". Marco lavora presso una ditta di pubblicità distribuendo volantini a trenta euro al giorno. Nessun contratto, ovviamente, e prospettive di carriera praticamente nulle. Marco non sa cosa aspettarsi dal prossimo futuro in Italia ma il "piano b" è già pronto: "Ho l'obiettivo di mettere da parte dieci mila euro - ci spiega il giovane - quando avrò raggiunto questa cifra, se le cose non saranno cambiate in Italia, li investirò per trasferirmi con la mia ragazza in Svizzera o in Germania".

L'idea di espatriare rappresenta una delle idee più in voga tra i ragazzi delusi. Anche fra quelli che ancora si devono effettivamente affacciare al mondo del lavoro, come Giorgia, sedici anni di Velletri: "Oggi per noi giovani è chiaro che se vuoi avere una buona prospettiva di lavoro devi andare all'estero". Quello del lavoro all'estero sembra a volte risuonare, nelle parole dei ragazzi, come un'idea "rifugio" quasi ad esorcizzare lo spettro di un

futuro da disoccupati. L'idea di studiare solo per ottenere un buon lavoro sembra, d'altra parte, oramai essere lontana dalla percezione dei giovani. Ce lo conferma Manuel, 19 anni di Lecco, al primo anno di giurisprudenza: "Sentiamo fortemente - ci dice Manuel - la scollatura fra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro; non abbiamo gli strumenti necessari per effettuare le nostre scelte ed è per questo che credo che sviluppare il sistema degli stage in azienda sia essenziale".

La storia di Nello, 27 anni, dalla provincia di Avellino, conferma come non solo sia difficile trovare lavoro ma anche mettersi in proprio: "Al sud - ci spiega Nello - ci sentiamo abbandonati a noi stessi ed è proprio di fronte alla mancanza di risorse e alla corruzione che la gente pensa a sopravvivere in ogni modo, anche rubando o evadendo le tasse; come posso rendere competitiva la mia piccola attività agricola se sono strangolato dalle tasse e non vedo intorno a me infrastrutture adeguate alla crescita del mio lavoro?"

E mentre molti italiani pensano di andare via, molti stranieri tentano di raggiungere l'Europa. In molti casi però i risultati non soddisfano le aspettative. Lauren, 23 anni, di professione saldatore ma attualmente disoccupato, viene dal Mali ed è in Italia da cinque anni: "Nel mercato del lavoro italiano - ci dice Lauren - c'è una forte discriminazione nei nostri confronti però nessuno si chiede i reali motivi per cui ci troviamo qui; gli africani continuano a venire in Europa per sopravvivere dopo che le politiche dettate dal mondo occidentale hanno contribuito a impoverire i nostri Paesi".

Manlio Masucci

Stefania Saracino

Pozzallo (*nostro servizio*) - Nella piazza dei cinquemila è rappresentata l'Italia del lavoro. A Pozzallo, estremo lembo di una Sicilia che prova a riscattarsi, ci sono le storie di tante famiglie. Sono arrivati presto a bordo dei pullman partiti all'alba.

Sotto il palco di piazza della Rimembranza i colori del sindacato, festosi e orgogliosi di essere tra i tanti riuniti per celebrare la festa dei lavoratori e, allo stesso tempo, chiedere lavoro e ancora lavoro.

Ne sono arrivati in tanti da Palermo e da Trapani, da quella parte di Sicilia difficile da raggiungere. Una terra divisa a metà dopo la chiusura di un tratto di autostrada che costringe ad entrare nel cuore delle Madonie.

Sono tanti gli edili in piazza: lavoratori in attesa di opere finanziate e mai partite. Come la Ragusa-Catania che avrebbe dovuto dare lavoro a migliaia di operai e che il Governo, invece, ha fermato eliminandola dall'elenco delle Grandi opere.

Gianni, 41 anni, gli ultimi tre da disoccupato, moglie e due figli, aspetta di tornare a lavoro. "Qui non si muove nulla - dice - I costruttori dicono che il mercato è fermo, il governo ci blocca le opere e noi ci ammaliamo. Così non è vita!"

Su uno degli oltre cento autobus arrivati lungo le vecchie statali che conducono a Pozzallo, quelli che non vogliono mollare il so-

In cinquemila con i sindacati a Pozzallo. Da una terra di confine l'appello per lavoro e diritti

Una piazza affacciata sul Sud del mondo



gno di Termini Imerese. "Noi ci siamo sempre stati - dicono ai microfoni dei cronisti inviati da tutta Italia - Il sindacato resta la nostra forza e noi non abbiamo intenzione di mollare. Termini è la storia industriale di questa

Isola e del resto del Paese; noi siamo parte di questa storia."

Solidarietà è la parola d'ordine e nella piazza che guarda il mare si mischiano dialetti, lingue e anche colori. La pelle dei nuovi italiani e dei nuovi si-

ciliani. Di quanti sono arrivati a bordo dei barconi e che adesso si sono fermati.

Amail è una bella ragazza, arriva dal nord Africa e parla un italiano che scivola con un'inflessione francese. "Vivo qui ed è stata

dura all'inizio - ammette - Ora questa è diventata la mia casa e provo a dare il mio contributo. Qui c'è gente ospitale; manca il lavoro eppure ti aiutano e ti danno una mano".

A non più di mezzo chilometro dalla piazza c'è il

Centro di prima accoglienza. Adesso ci sono un centinaio di siriani che aspettano il via libera per continuare il loro viaggio verso il nord Europa.

Roberto, uno dei volontari, conferma che tra pochi giorni andranno via. "Migliaia di persone sono passate da qui - sottolinea - a noi il compito di una prima assistenza in attesa della loro partenza. Ci sono intere famiglie e tanti bambini. Piange il cuore quando li vediamo andare via".

È l'Italia solidale quella riunita a Pozzallo. Anche quella dei pensionati che sono tra i gruppi più numerosi e coinvolgenti.

"Ci siamo per noi e per i nostri figli - ci dice Lucia, che di anni ne ha 71 - Siamo attivi nel sindacato e nella richiesta di diritti e servizi per noi e per le nostre famiglie. Quando il sindacato chiama mettiamo a disposizione il nostro entusiasmo. Quest'anno Pozzallo è un momento di festa mischiata al dolore per le tante tragedie. I diritti e la solidarietà non possono avere colore o appartenenza; noi che abbiamo qualche anno in più continuiamo a ripeterlo".

La piazza è un colpo d'occhio; colori e bandiere, musica e parole. Uomini e donne insieme per i diritti, per il lavoro, per stringere la mano a chi è in difficoltà.

Il territorio. Disoccupazione, infrastrutture, turismo in declino: tante ombre nella fotografia della Cisl

Ragusa, dove l'accoglienza è un valore Qui il nemico di tutti i giorni è la crisi

Pozzallo (*nostro servizio*). A guardare il mare, verso sud, ti accorgi che il nord Africa non è poi così lontano. Le coste libiche o tunisine sono più vicine di Roma. Le miglia marine, percorse dai migranti, corrispondono alla metà degli oltre 900 chilometri che separano Pozzallo dalla Capitale.

Un lembo di terra più a sud di Tunisi. È questo il luogo scelto per celebrare il lavoro; quello che non c'è e quello che vengono a cercare i sopravvissuti del Mediterraneo.

Nell'ultimo anno e mezzo, da Pozzallo, poco più di 19 mila abitanti, in provincia di Ragusa, sono transitati oltre 28 mila migranti. Il tema scelto da Cgil, Cisl e Uil per celebrare il Primo Maggio, "La solidarietà fa la differenza. Integrazione, lavoro, sviluppo. Rispettiamo i diritti di tutti, nessuno escluso", condensa l'essenza e la richiesta di questo popolo. Gente ospitale e solidale, gente che paga la crisi e chiede un'opportunità di riscatto.

"È una scelta simbolica - sottolinea Paolo Sanzaro, segretario generale della Cisl Ragusa Siracusa - per esaltare i valori di fratellanza, solidarietà e dell'accoglienza che animano le confederazioni sindacali in un momento in cui il fenomeno, che ha assunto contorni di tragicità e di emergenza, travalica l'aspetto nazionale ed investe, con tutte le sue responsabilità e gli oneri conseguenti, l'intera Europa. Ma accanto a questo tema - aggiunge ancora il segretario - non sono marginali le questioni che attengono al territorio siciliano e quello ibleo in particolare con i deficit in tema di infrastrutture, con i ritardi in agricoltura e il pressapochismo che caratterizza una politica turistica priva di una strategia e di obiettivi comuni".

La provincia ragusana, tra le più attive e laboriose della Sicilia, conserva oggi un tasso di disoccupazione che sfiora il 20 per cento. Mentre resta ancora alto il numero degli occupati nell'agricoltura, perde appeal il

lavoro nel settore turistico, cala quello nel settore edile, cresce il numero del precariato. La migrazione giovanile cresce in modo esponenziale; si studia lontano dalla propria regione e lontano si resta in cerca di futuro. "Non è più consentito - continua Sanzaro - che i nostri giovani siano costretti ad andare via alla ricerca di un'occupazione e di un lavoro adeguato ai loro saperi. Il 1° maggio è la festa del Lavoro e deve, quindi, rimarcare queste differenze che vanno colmate con progetti chiari e una prospettiva che metta il lavoro al centro della discussione".

Negli ultimi giorni, proprio quelli che hanno preceduto la grande manifestazione unitaria, altri pesi si sono abbattuti sulle fondamenta del già scricchiolante sistema economico ibleo. La svendita della Coop 1° maggio, presidio storico nel settore agroalimentare del territorio ibleo, mette a rischio più di cento posti di lavoro. La disdetta da parte della Metra, azienda lea-

der degli estrusi di alluminio, che rescinde in modo unilaterale il contratto di secondo livello siglato 14 anni fa, riporta indietro le lancette dei diritti di tantissimi lavoratori.

E poi ci sono i precari della Formazione professionale e degli Enti locali. In uno di questi il dissesto finanziario ormai conclamato provocherà la mobilità di molte persone.

Infine l'isolamento, acuito dall'incognita del finanziamento della superstrada Ragusa-Catania che sembrava ormai cosa fatta. Il Governo Renzi ha escluso il progetto dall'elenco delle Grandi opere, il sindacato attende di incontrare il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Inoltre, non c'è al momento un impegno della Regione Sicilia per il completamento dei lotti autostradali dalla Siracusa-Gela sino a Marina di Ragusa.

Da Pozzallo si guarda a sud, oltre l'orizzonte. Le coste nord africane sono più vicine di Roma.

Prospero Dente

Pro.De.



Il capoluogo etneo è sulla prima linea degli sbarchi dal 2013. La sfida è l'accoglienza

Da Catania a Pozzallo in nome della solidarietà

Catania chiama Pozzallo. Due luoghi simbolo dell'immigrazione uniti dal Primo Maggio. Sono partiti in 800 dalla Cisl etnea con destinazione il porto ragusano sul Canale di Sicilia, dirigenti, delegati, Rsu, Rsa iscritti dell'Ust catanese per celebrare una Festa del Lavoro nazionale che Cgil, Cisl e Uil hanno scelto di celebrare in questa estrema punta della Sicilia, a una latitudine più a sud di Tunisi. Assieme a Lampedusa, uno degli approdi che hanno visto in passato tanti sbarchi drammatici di chi fugge da guerre e povertà.

Catania è assunta a luogo simbolo dopo l'ultimo naufragio del 19 aprile davanti alle coste libiche. Nel porto alle falde dell'Etna, arrivarono i 28 sopravvissuti di quella che è stata definita la tragedia del mare più grave dal dopoguerra. Nella Procura etnea, si lavora all'inchiesta per assicurare alla giustizia i responsabili e svelare i retroscena dei viaggi in cui si imbarcano tanti disperati.

Il 21 aprile, a Catania, Cgil, Cisl e Uil provinciali, con una fiaccolata, hanno chiesto all'Unione Europea azioni concrete, un corridoio umanitario e un contrasto più efficace ai trafficanti di esseri umani.

"Mai come oggi - commenta Rosaria Rotolo, segretaria generale dell'Ust catanese - le questioni della dignità del lavoro e del rispetto dei diritti dei lavoratori si fondono con il rispetto dei diritti dei migranti. Celebrando il Primo Maggio vogliamo che trionfi la solidarietà, che si continui a contrastare i trafficanti di uomini, donne e bambini, che i governi mettano in campo per lavoro e immigrazione interventi e politiche efficaci".

"La presenza della delegazione catanese al Primo Maggio di Pozzallo - aggiunge Rotolo - assume ancora più valore perché a Catania accoglienza, integrazione e solidarietà non sono solo parole".

Catania, città dell'accoglienza e della soli-

darietà. Catania che con le tragedie dell'immigrazione ha perso la sua innocenza all'alba del 10 agosto 2013. Sulla spiaggia del lungomare Plaia, davanti alle cabine di un lido, furono trovati sei corpi: erano i migranti anegati durante il tentativo di raggiungere la riva, tutti giovani di età inferiore ai 30 anni. Il peschereccio, con cui era arrivato un gruppo di 100 persone, si era arenato a 15 metri di distanza. Il titolare del lido chiuse per due giorni.

Ma la vera risposta all'immigrazione è la cooperazione allo sviluppo nei Paesi di origine. Ne è convinto Alessandro Schinco, presidente provinciale dell'Anolf: "Bisogna intervenire direttamente nei Paesi in guerra con il sostegno delle Nazioni Unite - afferma - in maniera tale da filtrare effettivamente le persone che hanno diritto ad avere lo status di rifugiato e poi organizzare l'accoglienza. Per i migranti da rimpatriare ci deve essere un progetto nel loro Paese e quindi anche l'organizzazione mondiale dell'emigrazione se ne deve occupare".

Va modificato anche il sistema italiano per la concessione di asilo politico. "Possono passare anche anni - sottolinea Schinco - perché le commissioni diano una risposta. E molti così finiscono per perdersi per strada: un dramma umano e sociale. Le risposte devono essere date entro un mese".

Aspetta l'asilo politico anche Bana Ghere, 23 anni, eritreo. Era anche lui su uno dei barconi della speranza, due anni fa, quando arrivò a Lampedusa. Il tragitto come tanti altri disperati: "Un mese per attraversare in macchina il Sudan e arrivare in Libia. Poi da lì l'imbarco e, dopo 38 ore di navigazione, l'arrivo a Lampedusa".

Il Primo Maggio la solidarietà dovrà fare la differenza anche per lui.

Rosario Nastasi



Primo maggio amaro. Viaggio nella fabbrica che il gruppo Usa vuole chiudere

A Caserta Whirlpool si ruba la festa Fim: gli accordi vanno rispettati

Carinaro (Caserta) - Più che una festa sembra un "funerale". Questo 1° Maggio a Carinaro (Caserta), sede dello stabilimento Indesit-Whirlpool, non si festeggia il lavoro, bensì il rischio della sua fine.

Non si brinda, si commemorano gli anni migliori quando il Casertano era la Terra del Lavoro e non della crisi, della cassa integrazione, della disoccupazione. Quando le fabbriche erano aperte, producevano e accrescevano il Pil locale e nazionale.

Nella sala consiliare del Comune di Carinaro, ieri, si è discusso della vertenza che tiene da settimane con il fiato sospeso gli oltre 800 lavoratori. Presenti esponenti sindacali, politici, cittadini, delegazioni di lavoratori di molte aziende casertane.

Una commemorazione di un 1° Maggio "non di conquiste - ci dice Pasquale Iuliano, delegato Fim, una vita lavorativa spesa in questa fabbrica, ben 37 anni - quelle ormai appartengono al passato. Quando l'Indesit aveva 5500 dipendenti. Eravamo un grande gruppo industriale". E poi dal 2008, pezzetto per pezzetto il grande "puzzle" produttivo ha perso un tassello.

Ed oggi l'unico che resta rischia di lasciare un tavolo vuoto. "Facevamo tutto noi - aggiunge Iuliano -. Anche i motori, che oggi vengono invece prodotti in Cina o Brasile. Senza dimenticare la componentistica".

Dal punto di vista economico l'area dove ci sono i capannoni è di grande valore. Stiamo parlando di tre strutture di circa 30 mila metri quadrati coperti. C'è una linea ferroviaria interna, tanto che gli addetti caricavano di prodotti i vagoni dei treni merci. Una superstrada (la nuova Villa Literno), un porto ed un interporto (quello di Nola) vicini che consentono alle merci di arrivare rapidamente ed ai prodotti, altrettanto rapidamente, di ripartire. Ci sono due centrali a turbogas di proprietà. Insomma, una cittadella dell'industria, un patrimonio di valore sul quale gli americani della Whirlpool avevano messo gli occhi anche prima di acquistare l'Indesit. Così come avevano desiderato ardentemente i mercati dell'Est Europa. Che l'Indesit aveva ed ha. Come ha un grande know-how. I tecnici, gli operai, i dirigenti con la loro professionalità hanno fatto sì che i prodotti godessero dei favori dei consumatori. In un frase: fossero acquistati, in tutto il mondo.

E così è nato questo "matrimonio di interesse". Ma poi la Whirlpool si è stancata e ha chiesto "il divorzio".

Con l'accordo del 2013, quello che l'attuale management non intende considerare e rispettare, dopo la

crisi si puntava al rilancio. Ma l'azienda ha cambiato idea e la vertenza si è infiammata fino ad arrivare al confronto del Ministero dello Sviluppo economico (Mise). Lunedì prossimo i lavoratori si riuniranno in assemblea per decidere le iniziative da prendere in vista del nuovo round negoziale, in agenda per martedì.

Giuseppe Terracciano segretario generale della Fim Campania e Nicodemo Lanzetta, segretario generale della Fim di Caserta tengono ferme le posizioni del sindacato. Mentre l'azienda evidenzia le difficoltà di produzione e di mercato che hanno portato alla decisione di non dare seguito all'accordo di due anni fa, l'opposizione sindacale è di carattere industriale. "Contestiamo - dicono Terracciano e Lanzetta - la decisione della Whirlpool sulla chiusura dei siti e sulle ricadute occupazionali anche per l'intero indotto".

Per i due sindacalisti, Whirlpool quando rilevò l'Indesit si prese l'impegno di rilanciare i siti industriali. E perciò "è inaccettabile parlare di chiusure - aggiungono -. Perciò l'azienda deve togliere la pregiudiziale e discutere su cosa serve per mantenere i siti aperti in particolare quello di Carinaro".

Secondo la Fim Campania il sito casertano, con opportuni produzioni ed investimenti in prodotti e processo ha tutte le potenzialità per ritornare ad essere produttivo, competitivo e remunerativo.

"Il sindacato - concludono Terracciano e Lanzetta - non si sottrae ad una discussione di merito a 360 gradi per raggiungere tale obiettivo".

Ed il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro incontrando i lavoratori dell'Indesit a Carinaro, giovedì, si è impegnato a deliberare interventi finanziari per il polo industriale casertano, da sottoporre al Governo centrale, così come fatto per altre importanti aziende campane, per un accordo di programma. Mossa preelettorale, visto che il 31 maggio qui in Campania si vota per le regionali Su questo Caldoro risponde che "non bisogna fare demagogia" e che la vertenza del sito casertano "è simbolica per il Paese e per il Sud. Se questo stabilimento chiudesse sarebbe un segnale terribile. Un segnale per il quale si può produrre perché il prodotto funziona ma non al Sud".

Il presidente della Giunta regionale ed il suo assessore al Lavoro, Severino Nappi si sono detti pronti "a finanziare tutte le politiche attive per la salvaguardia della produzione e dei livelli occupazionali, ma non solo. Se l'azienda vuole riconvertire lo stabilimento, oppure ha necessità di nuovi macchinari, noi come Regione siamo pronti a mettere i fondi".

Luca Tatarelli

**PRIMO
MAGGIO
2015**

Accoglienza, impegno quotidiano



Davanti ai sempre più frequenti drammi dei migranti nel Mar Mediterraneo, Cisl e Anolf condividono la battaglia per l'integrazione, decisiva per la nostra coesione sociale.

Un messaggio destinato soprattutto a Bruxelles.

Perché è necessario un regime comune per i richiedenti asilo politico, facilitando l'accesso al mercato del lavoro durante l'attesa del riconoscimento dello status.

Intanto in campo iniziative a sostegno degli stranieri, soprattutto donne, vittime di "ordinaria" discriminazione



Nessuna politica spot, che si ricorda dell'immigrazione solo quando ci sono morti in mare, ma un progetto d'integrazione strutturale (a partire dall'Europa) decisivo per la coesione sociale. Certo sarà un percorso lungo, ma "siamo abituati a fare molta strada, chi ha lasciato come me il proprio Paese crede in un progetto migratorio, in un sogno, e chiede solo di essere considerato come uomo". Mohamed Saady, il presidente nazionale Anolf, prova a tracciare il piano di riforme delle politiche d'immigrazione che l'Italia e Bruxelles dovrebbero mettere in atto partendo da ciò che accomuna il popolo in cammino – la speranza di una vita migliore – al di là della nazione di provenienza. Peccato che l'Ue finora "non sia mai riuscita ad adottare una legislazione orizzontale, emanando un unico atto normativo che coprisse i vari settori connessi alle politiche d'asilo, visti e all'immigrazione". Per questo, dice Saady aprendo a Roma l'assemblea nazionale dell'associazione Oltre le Frontiere, non convincono nemmeno le nuove misure adottate nel vertice straordinario del 23 aprile, perché "l'aumento delle risorse umane ed economiche non bastano ad affrontare l'emergenza soprattutto nell'ottica dell'accoglienza".

La strada insomma è complessa e va fatta insieme all'Euro-

Il presidente dell'Anolf, Saady, indica le linee di riforma delle politiche d'immigrazione

Progetto d'integrazione necessario per la coesione sociale

pa. A partire dall'aver "un regime comune per i richiedenti asilo politico", con standard di accoglienza in tutti gli Stati membri e "facilitando l'accesso al mercato del lavoro durante l'attesa del riconoscimento dello status". Di fondo, secondo il presidente Anolf, si deve riconsiderare la competenza esclusiva sul tema degli Stati" e superare "i meccanismi di Dublino III, promuovendo la solidarietà tra gli Stati", rimodulando inoltre la cooperazione all'immigrazione clandestina, "sostenendo maggiormente i processi di democratizzazione e sviluppo economico dei Paesi coinvolti" e creando centri d'accoglienza a gestione internazionale nei territori di transito, come le coste libiche. In sostanza, il tema immigrazione e integrazione deve diventare comunitario. La parola d'ordine do-

vrà essere "pluralismo positivo", sostiene Saady, che vuol dire confronto e partecipazione al discorso pubblico, ma non potrà mancare neppure "una strategia della convivenza basata sul reciproco riconoscimento e sulla definizione di un orizzonte condiviso di valori". Il presidente Anolf lo chiama "un welfare nuovo" a livello sociale e lavorativo, che metta fine anche alla "discriminazione plurima delle donne immigrate".

C'è però un popolo nel limbo a cui bisogna dar risposte. È l'esercito della seconda generazione di stranieri, che non sono immigrati e non hanno traversato frontiere, ma faticano ancora troppo per ottenere la cittadinanza. Perciò "se non vogliamo creare malcontenti tra le nuove generazioni bisogna riformare la legge sulla cittadinan-

za – sottolinea Saady – con l'introduzione dello ius soli temperato per i nati in Italia, mentre per chi giunge qui in tenera età dovrà prevedere uno ius culturae". Così come si dovrà puntare sempre di più sulla scuola e sul lavoro per accelerare il processo d'integrazione, da un lato lavorando sul ritardo scolastico e sull'istruzione al ribasso che troppo spesso ha per protagonisti i piccoli stranieri e dall'altro con contratti che valorizzino competenze e puntino sul merito. Il fenomeno immigrazione e integrazione è e deve essere considerato anche a livello normativo strutturale, sono le conclusioni del responsabile Anolf, con un'accoglienza nazionale anche per i minori non accompagnati, un fondo per l'integrazione e "la proroga della durata del permesso di soggiorno per chi è in attesa d'occu-

pazione".

L'associazione aderente alla Cisl, tuttavia, ha anche un suo percorso interno da fare. Già oggi fa parte del tavolo di coordinamento Immigrazione e Asilo del Forum Terzo settore, organizza progetti (288 a livello territoriale e tre progetti nazionali) e iniziative contro l'intolleranza anche nelle scuole, risponde con molti servizi ai bisogni degli stranieri in Italia. Ma si dovrà rafforzare – chiede Mohammed Saady ai numerosi delegati territoriali presenti – la collaborazione con le categorie della Cisl "in un percorso di sindacalizzazione e tutela dei lavoratori stranieri attraverso la contrattazione di secondo livello", la capillarità sui territori e "il rapporto con i nostri associati che con rinnovata fiducia si rivolgono a noi sempre più numerosi".

Alessia Guerrieri



Furlan: il sindacato contrasti le spinte che minano la solidarietà

Lavoro centrale per la sfida del secolo

In un mondo che a tutti livelli - nazionale e sovranazionale - mostra disinteresse per il tema immigrazione, il sindacato può fare la differenza. La Cisl può fare le differenza, "portando un messaggio opposto sugli stranieri a quello che leggiamo nei quotidiani e in tv", e facendo della questione integrazione "la sfida del secolo, con un obiettivo: la ricerca di giustizia e integrazione come riconoscimento della dignità di uomini e donne". È in questa di-

rezione che il sindacato (anche europeo) deve indirizzare il suo operato, perché "fulcro centrale dell'integrazione è il lavoro". Anna Maria Furlan ne è convinta, perché dinanzi a una società che si chiude a fortino, che divide invece di unire, mettendo l'uno contro l'altro giovani e anziani, italiani e stranieri, stabili e precari, l'insegnamento che il sindacato e l'Anolf può portare è proprio che solidarietà e rispetto del diritto umano in ogni settore può far diventa-

re il mondo migliore. Spetta a noi "fare un'operazione di cultura sociale per cambiare tutto questo", dice il segretario generale della Cisl, perché siamo dinanzi a spinte culturali dirompenti che tendono a minare la solidarietà. A partire dai contratti di secondo livello, in cui magari si riconoscano le differenze. Fino ad arrivare a Bruxelles e nel mondo sindacale europeo. "L'integrazione deve essere fondamento dello statuto sociale europeo - conclude la sindacalista - perché ora serve un sindacato europeo che sappia discutere rispetto a temi essenziali, sappia deliberare e scegliere". Se infatti almeno sui temi economici si sono fatti passi avanti, "siamo ancora lontani da una Europa di cittadinanza, lavoro e dignità", dall'Europa dei padri fondatori, la stessa "che vogliamo noi". Un'unione perciò che non sa accogliere e dare speranza a chi si rivolge a lei, "non ha nulla a che fare con lo spirito del manifesto di Ventotene".

Questo è un dato di fatto. In quest'ultimo periodo, compreso l'ultimo summit, "l'Europa ha fatto una brutta figura e ha abdicato a se stessa" ammette il sottose-

gretario all'Interno Domenico Manzione, plaudendo al lavoro fatto sui territori dall'Anolf. "Dopo l'accoglienza ci vuole integrazione e dobbiamo aiutarci reciprocamente" è la richiesta dell'esponente di governo, dicendo che l'Italia sta andando su molti punti nella direzione auspicata dall'associazione. A luglio 2014 il ministero ha difatti predisposto un piano per rendere strutturale l'immigrazione, sull'accoglienza nei paesi di transito "stiamo lavorando" - continua - sul diritto alla cittadinanza "c'è un testo unico all'esame del Parlamento in cui è previsto sia lo ius soli che lo ius culturae" e sull'accoglienza ai minori non accompagnati "l'idea è quella di fare uno Sprar dedicato a loro".

A chiedere di avere una particolare attenzione ai minori non accompagnati era stata poco prima Liliana Ocmin, responsabile politiche migratorie, donne e giovani della Cisl. "Ci preoccupa la difficoltà intercettare soprattutto gli adolescenti che vanno a finire nelle tratta e nel traffico di organi. Deve essere priorità per Paese".

Poi il riferimento ad un'Europa che non può pulirsi la coscienza con alcuni milioni

di euro, "ma deve garantire il rispetto dei diritti e della legalità, dando risposte all'altezza di quelle sfide che il continente africano chiede per rispondere alla fame e alla disperazione al di là del Mediterraneo". In Italia, infine continua Ocmin considerando l'Anolf "un vivaio dell'organizzazione", deve maturare "il concetto di legalità tra migranti, italiani e classe politica" e, in più, non si deve "alimentare il dualismo del mercato del lavoro" tra mestieri riservati a immigrati e quelli per italiani. Alla Cisl comunque, ricorda il segretario generale della Fnp Gigi Bonfanti, va riconosciuto il merito "di aver avuto il coraggio di prendere una decisione sul tema creando anni fa un'associazione che si occupa d'immigrati". L'immigrazione è "un momento della propria vita non la fine della propria vita" come accade sempre più spesso nel Mediterraneo, aggiunge, adesso però anche il sindacato ha una nuova sfida: riflettere su "un coordinamento operativo e politico di tutti gli enti della Cisl, ferma restando l'autonomia di ogni associazione".

Alessia Guerrieri






Le iniziative Anolf a sostegno delle donne straniere in Italia vittime di maltrattamenti

Immigrazione e storie di ordinaria discriminazione

Non si è solo esperti di burocrazia e pilastri di fiducia per uomini in terra straniera, ma uomini in ascolto. Persone con l'orecchio porto verso le storie che spingono ad abbandonare casa ed affetti per evadere da un Paese in guerra, per sfuggire dalla povertà in cerca di un sogno: cambiar vita. Ma si scappa – o meglio le donne scappano – anche quando si è ormai arrivati in Italia da mariti o compagni che vedono la violenza come unico strumento d'affetto. Lo ha fatto Angelica, una rumena di 42 anni, nel 2013 bussando alle porte dell'Anolf di Latina insieme a suo figlio di 7 anni che veniva, come lei, abusata dall'uomo di casa. Aveva perso anche il lavoro “per quell'uomo per cui ero semplicemente un oggetto che non doveva parlare” e per mesi aveva desistito dal denunciare, perché non aveva un'indipendenza economica

che le permetteva di badare a se stessa e a suo figlio. “Pensavo di essere sola in Italia, mi sbagliavo”. All'Anolf le hanno fatto capire che poteva contare su di loro, che le avrebbero trovato una casa protetta dove rifugiarsi e dove poter tornare a vivere. Oggi abita ancora a Latina “per non sradicare mio figlio dagli amici e dalla scuola di sempre”, ha trovato un lavoro come collaboratrice domestica e quell'uomo-orco è a molti metri di distanza. “Non smetterò di ringraziare l'Anolf – dice ora Angelica – per la forza che mi ha trasmesso e l'aiuto che mi dà ancora oggi”. La questione delle donne straniere vittime di discriminazione plurima è stato anche il motivo che ha spinto l'Anolf di Vercelli, dopo sette anni di lavoro, ad acquistare un appartamento da sei posti per chi veniva maltrattata. Ora “Casa speranza” è stata data in comodato d'uso gratuito al

Comune “per aiutare più persone possibili – spiega la responsabile territoriale Anolf Nadia Mazziere – siamo riusciti a far rete e a garantire una rotazione di recupero”. Tante donne adesso sanno a chi dire grazie. Come Cristel che è stata aiutata a diventare Os, ora ha un lavoro in una casa di cura e continua a badare da sola ai due figli, dopo che è scappata di casa per colpa di un uomo violento. O come Haisha che è stata accompagnata non solo lavorativamente, ma anche nella malattia, visto che ha dovuto subire un trapianto di rene. “Ora sono mediatrice culturale all'Anolf – racconta – e cerco di aiutare chi come me si sente sola in terra straniera”. Basta scendere più a sud, però, che l'immigrazione ha troppo spesso un altro volto. È quello di giovani e famiglie che hanno attraversato il Mediterraneo in cerca di aiuto per il riconoscimento d'asilo,

per una carta di soggiorno, per sfuggire dal caporalato. Oppure per coronare un sogno d'amore. Come è successo a Charles e Joy, due trentenni della Costa d'Avorio che si sono incontrati in un campo d'accoglienza della Libia. Joy era stata ripudiata dalla famiglia e l'aspettava la morte certa, così Charles l'ha accolta in casa sua, vivendo per alcuni mesi del suo misero stipendio da meccanico. “Si siamo arrivati a Crotona con Joy incinta e malata di epatite C – racconta – siamo stati ascoltati e aiutati”. Per loro anche l'Anolf della città calabrese ha fatto molto. Gli hanno insegnato l'italiano necessario per lavorare e hanno aiutato a curare sua moglie che oggi stringe tra le mani un fagottino di un anno e mezzo, Cristina. L'ascolto è infatti la prima richiesta che arriva agli operatori degli sportelli. Lo spiega Maria Elena Arguello, italo-ecu-

doriana da anni nell'Anolf di Roma. “Le persone vengono perché si sentono ascoltate – ribadisce – perché difficilmente negli uffici pubblici trovano qualcuno che abbia tanto tempo per loro. Da noi trovano informazioni serie, non si sentono illusi”. Spesso arrivano per ricongiungimenti familiari e domande di disoccupazione, ma ultimamente anche per rinnovi del permesso per lavoro. Una storia che le è rimasta nel cuore, ammette Maria Elena, è quella di una giovane ragazza down colombiana, ma nata in Italia, che continua a lottare per avere la nostra cittadinanza. “Il problema è che non viene riconosciuta, per la sua disabilità, la sua dichiarazione di volontà – spiega – c'è un vuoto normativo che nega il diritto di essere italiani a persone che non sono mai uscite dal nostro Paese”.

Al.Guer.

Ora o mai più. Terminata la corsa contro il tempo, archiviate le polemiche, l'Expo 2015 ha aperto oggi i cancelli di Milano al mondo, con l'orgoglio esibito mediante hashtag e alla soddisfazione per un evento che ha già superato i dieci milioni di biglietti venduti. Resta tuttavia il rammarico per quel che poteva essere e non è stato: molti dei progetti iniziali, infatti, sono stati ridimensionati o posticipati e di alcuni, addirittura, si è persa ogni traccia. Ecco una breve ricognizione sul "lato B" dell'Esposizione universale.

Alzi la mano chi si ricorda del museo d'arte contemporanea che avrebbe dovuto svettare su Portello, dando filo da torcere al Guggenheim di Bilbao e alla National Gallery di Londra, o la Città del Gusto, che doveva finalmente riqualificare l'area dell'Ortomercato ed essere pronta addirittura nel 2011. E ancora: la cittadella della giustizia a Porto di Mare, un milione di metri quadri comprensivi di sezione distaccata del tribunale, nuovo carcere ed esposizione permanente dedicata a Cesare Beccaria; il nuovo stadio di atletica leggera di Rho; il Centro di ricerca biomedica avanzata ai margini del parco agricolo, pensato per invertire il trend della fuga di cervelli; la Biblioteca europea con sette milioni di volumi e il museo interno sull'esperanto. No? Eppure tutte queste strutture comparivano nel dossier di candidatura presentato da Milano nel 2006 e rappresentavano, insieme alle vie d'acqua e di terra, il nocciolo dell'eredità che l'Expo avrebbe lasciato al capoluogo lombardo. Sono state tutte accantonate fra il 2010 e il 2013.

La nuova Darsena, inaugurata il 25 aprile, è un gioiellino. Peccato che nelle intenzioni iniziali del comitato organizzatore dovesse trattarsi dello snodo iniziale della ben più ambiziosa Via d'acqua, capace di trasformare Milano in una novella Amsterdam collegando i Navigli al sito espositivo con un percorso tutto navigabile: progetto archiviato a causa di difficoltà logistiche, ri-

Petteni: i lavoratori hanno reso possibile l'evento lavorando su tre turni da 8 ore

Expo l'incompiuta, ultima chance per il sistema Italia



petuti tagli al budget e contestazioni degli ambientalisti. Sorte ancora peggiore è toccata alle Vie di terra, il nuovo percorso pediciclabile da 22 chilometri che avrebbe dovuto collegare Darsena e fiera con le attrazioni culturali milanesi, soppresso a novembre 2011 per risparmiare una novantina di milioni.

Resta un dato fondamentale da sottolineare: se Expo ha potuto aprire i cancelli il merito è dei lavoratori. Accettando di lavorare su tre turni da 8 ore hanno recuperato il tempo perso dalla politica in polemiche e burocrazia. L'inaugurazione dell'Expo coincide con la Festa dei Lavoratori: anche per questo motivo è doveroso e giusto da parte di tutti ricordare il grandissimo lavoro svolto in questi anni dalle migliaia di operai edili giunti a Milano da tutto il mondo, ai quali va il nostro sincero ringraziamento. Parola di Domenico Pesenti, segretario generale della Filca-Cisl. Rincarare la dose Gugi Petteni, segretario confederale Cisl: "Dopo tante traversie finalmente parte Expo, un evento che deve essere opportunità per il Paese. "Se oggi si apre lo si deve all'impegno di molti, ma an-

che al grande impegno dei lavoratori che come sempre non disattendono le attese. E' per questi motivi che il lavoro e i lavoratori meritano più attenzione in questo Paese".

C'è da dire che le ricadute commerciali sono tutte da verificare ma i venti milioni di visitatori attesi fanno di

Expo una vetrina mondiale, tanto che inevitabilmente avrà ricadute sul business delle imprese: si riassume così lo stato d'animo delle aziende partecipanti a Expo, esattamente al Padiglione del food "Cibus è Italia" e a quello del vino coordinato da Veronafiere.

Certo, molte le infra-

strutture rimaste zoppe. La strada statale Rho-Monza, il collegamento infraterminal dell'Aeroporto di Malpensa e buona parte della Tangenziale estrema di Milano non sono stati consegnati in tempo. Ma i ritardi infrastrutturali più gravi riguardano le metropolitane. La linea 6 è stata cancella-

ta e parzialmente integrata nella nuova linea 5 (Bignami-San Siro), che tuttavia non è ancora interamente accessibile. Il piano originario delle 21 fermate della linea 4 (Linate-Lorenteggio) si è fermato invece al minimo indispensabile. Il resto sarà pronto, forse, nel 2018.

Rodolfo Ricci

Sbarra (Fai): apre nuove prospettive di integrazione e sviluppo partecipato

Carta di Milano contro il lavoro irregolare e lo sfruttamento dei minori

La Carta di Milano rappresenta l'eredità culturale di Expo Milano 2015. Per la prima volta nella storia delle Esposizioni Universali, il grande Evento internazionale è stato preceduto da un ampio dibattito nel mondo scientifico, nella società civile e nelle istituzioni sul Tema di Expo Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita. Questo intenso e profondo processo ha portato per volontà del Governo italiano alla definizione della Carta di Milano: un documento partecipato e condiviso che richiama ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future di poter godere del diritto al cibo.

Attraverso un percorso partecipato, infatti, i maggiori esperti italiani e internazionali hanno contribuito a identificare le principali questioni che interessano l'utilizzo sostenibile delle risorse del Pianeta. In particolare, i grandi temi affrontati dalla Carta di Milano sono quattro, tutti inseriti all'interno della cornice del diritto al cibo: quali modelli economici e produttivi possano garantire uno sviluppo sostenibile in ambito economico e sociale; quali tra i diversi tipi di agricoltura esistenti riusciranno a produrre una quantità sufficiente di cibo sano senza danneggiare le risorse idriche e la biodiversità; quali siano le migliori pratiche e tecnologie per ridurre le disuguaglianze all'interno delle città, dove si sta concentrando la maggior parte della popolazione umana; come riuscire a

considerare il cibo non solo come mera fonte di nutrizione, ma anche come identità socio-culturale.

Poi "la tutela del lavoro entra finalmente nella Carta di Milano, manifesto universale di diritto al cibo e vera 'anima' di Expo 2015. Davvero un'ottima notizia, che recepisce le richieste del sindacato e apre nuove prospettive di integrazione e sviluppo partecipato", ha commentato Luigi Sbarra, commissario nazionale della Fai-Cisl. "Si è colmata una lacuna molto grande, che rendeva il documento inspiegabilmente insensibile alla condizione dei milioni di persone che ogni giorno lavorano la terra. Finalmente il testo è completo. Trovano spazio i temi dello sfruttamento, del superamento del lavoro irregolare, del contrasto del lavoro minorile, delle tutele alle donne lavoratrici. Expo rappresenta una straordinaria occasione per sviluppare questi argomenti e dare la giusta visibilità ai bisogni e alle necessità di quei lavoratori che sono il motore fondamentale di uno sviluppo equo, sostenibile e partecipato. Ora bisogna alzare il livello della sfida, rendere la Carta di Milano non l'utopia di un giorno che verrà, ma un programma tangibile, concreto, che individui nella battaglia sui diritti del lavoro uno strumento di emancipazione universale e di cittadinanza globale. Il nostro Paese ha la capacità e il dovere di giocare un ruolo da protagonista in questa sfida".

R.R.



La denuncia forte dei sindacati internazionali in occasione della festa dei lavoratori

La bancarotta morale delle multinazionali

Salari ai minimi storici, crollo del potere d'acquisto, disoccupazione in aumento, servizi pubblici allo stremo, imposizione di politiche di austerità. Ma anche profitti record per le grandi aziende, stipendi milionari per i managers, nuovi trattati di libero commercio disegnati per espandere e blindare gli interessi delle compagnie private anche a costo di violare i diritti dei lavoratori. Una situazione, hanno a più riprese denunciato i sindacati internazionali, di evidente iniquità che deprime l'economia, mina i processi democratici e arricchisce le élite non solo nei paesi in via di sviluppo ma anche in quelli avanzati. Il primo maggio 2015 rappresenta dunque l'occasione migliore per unire le voci dei lavoratori contro le ingiustizie e l'arroganza del big business che continua a fare pressioni sui governi per ottenere vantaggi a scapito dei cittadini. Ed è proprio il "corporate greed", l'avi-

dità delle multinazionali, il tema che ispira il primo maggio dell'Ituc, la Confederazione Internazionale dei Sindacati, che denuncia la "bancarotta morale" dell'attuale sistema economico. Un sistema, sottolinea l'Ituc, sostanzialmente diretto dalle grandi aziende che controllano il 60% del commercio globale, circa 20 trilioni di dollari, utilizzando scientemente un modello di business basato sulla violazione dei diritti umani nelle catene di approvvigionamento. Una deriva basata sulla corruzione e sul sovvertimento dell'ordine democratico, come confermato dai più recenti sondaggi dell'Ituc secondo i quali il 94% degli intervistati considera necessaria la garanzia degli standard internazionali nei trattati di libero commercio, il 94% pensa che siano necessarie leggi più severe nei confronti delle multina-

zionali, l'88% ritiene che i salari minimi non siano sufficienti ad arrivare a fine mese e debbano dunque essere aumentati. In occasione della festa dei lavoratori, i sindacati internazionali chiedono allora ai governi di tutto il mondo di far rispettare le regole e di controllare i comportamenti delle multinazionali assicurandosi che i diritti dei lavoratori siano rispettati nelle catene di approvvigionamento, che le tasse siano regolarmente pagate e che la salvaguardia dell'ambiente diventi realmente una priorità. Rafforzando contemporaneamente i diritti a un salario dignitoso, a servizi pub-

blici di qualità, alla libertà di associazione e alla contrattazione collettiva, i fenomeni di sperequazione saranno necessariamente invertiti. La questione dell'evasione fiscale da parte delle multinazionali rappresenta una priorità anche per il sindacato globale Psi, Public Service International: "Dare alle corporations carta bianca - si legge nel comunicato della global union - è una strategia economica profondamente sbagliata; nonostante i profitti da record e i salvataggi operati dai governi, molte aziende continuano a non pagare le tasse, un problema che richiede soluzioni glo-

balli". Numerosi eventi sono dunque organizzati in tutto il mondo per protestare contro un modello economico che si sta imponendo a livello globale facendo dell'iniquità la sua bandiera. Particolarmente significative le manifestazioni di protesta annunciate negli Stati Uniti dove il primo maggio non è riconosciuto come una celebrazione ufficiale. Proprio negli Usa, dove si registra la più grande accumulazione di ricchezza nelle mani dell'élite dal 1928, si continuano a rilevare altissimi tassi di iniquità. Un trend che si può mettere facilmente in relazione alla di-

minuzione dei tassi di sindacalizzazione, dovuta sostanzialmente alla grande offensiva delle lobby del big business, fenomeno che ha alimentato la stagnazione salariale. I lavoratori americani hanno dunque annunciato proteste per reclamare un salario minimo di 15 dollari all'ora ma i recenti fatti di cronaca registrati a Baltimora promettono di caratterizzare più di una manifestazione: i movimenti per i diritti civili e per il rispetto degli immigrati hanno annunciato l'intenzione di voler unire la loro voce a quella dei lavoratori.

Manlio Masucci

Dgb: prioritaria la lotta al precariato ed il diritto ad una giusta retribuzione

Berlino guarda alle prossime sfide e celebra 125 anni di lotte sindacali

Francoforte - Un primo maggio speciale in Germania, dove la giornata del lavoro viene celebrata per il 125esimo anno.

Nonostante i grandi riferimenti storici, che testimoniano le lotte e le conquiste ottenute dai sindacati in oltre un secolo, le celebrazioni quest'anno sono dedicate al futuro, all'insegna dello slogan: "Vogliamo costruire il lavoro del domani".

Proprio negli ultimi anni, le organizzazioni sindacali tedesche hanno visto la realizzazione della maggior parte delle loro principali richieste, come l'introduzione del salario minimo fissato per legge e la possibilità di andare in pensione a 63 anni.

Malgrado i notevoli successi, come ha dichiarato il presidente del Dgb, Reiner Hoffmann: "I sindacati in Europa si trovano ad affrontare grosse sfide". Il mondo del lavoro è da tempo in una fase di grandi e radicali cambiamenti: la digitalizzazione dei processi produttivi, lo sviluppo demografico, la globalizzazione, l'immigrazione, stanno provocando notevoli modifiche sui luoghi del lavoro.

Il futuro comporta nuove sfide, ma anche nuove chances. "Tali cambiamenti - ha dichiarato Hoffmann - il sindacato intende gestirli in modo positivo per i lavoratori". Per questa ra-

gione, nella giornata del lavoro verranno accentuati una serie di problemi, con 10 slogan tematici rappresentati in altrettanti manifesti.

I temi riguardano la lotta al precariato, il diritto al riposo e a una giusta retribuzione, e vanno dalla richiesta di maggiore cogestione e amministrazione nelle aziende fino alla conciliabilità del lavoro con la famiglia, da maggiori investimenti nella formazione, fino alla lotta contro il razzismo e la discriminazione.

Molti di questi temi sono stati già affrontati negli ultimi anni, in parte dai sindacati di categoria, ma in molti casi sono stati i comitati aziendali, nell'ambito delle iniziative legate alla cogestione, a gestire i cambiamenti in modo da ottenere vantaggi per i lavoratori.

Del problema della digitalizzazione si è occupato a fondo il sindacato dei servizi pubblici Verdi.

Il leader dell'organizzazione, Frank Bsirske, aveva dichiarato in un Congresso sul tema: "Nel settore dei servizi, pioniere del processo di digitalizzazione, occorrerà sempre più riunire in modo nuovo i processi di cogestione e partecipazione".

Bsirske ha tenuto a sottolineare che il sindacato non respinge la svolta della digitalizzazione del lavoro che, a suo avviso: "Offre notevoli chance di svi-

luppo nel settore economico e nelle condizioni di lavoro". Ma occorrerà - ha ribadito - in tutti i modi cercare di contrastare gli aspetti negativi del fenomeno.

Stress, burn-out, disturbi psichici, sono una conseguenza di questa condizione di permanente disponibilità dei lavoratori e stanno diventando un fenomeno di massa, che produce ingenti danni economici.

Ad affrontare in pratica il problema è stato il comitato aziendale della Bmw per l'accordo sul regolamento delle attività esterne e in home office, ottenuto all'insegna del motto "Lavorare in modo flessibile, staccare in modo consapevole".

Sulla tematica della qualificazione e formazione si è concentrato in particolare l'Ig Metall. "Questa volta non si tratta solo di soldi, ma di fissare il diritto individuale del lavoratore alla formazione continua in azienda": con tale dichiarazione, il leader dell'Ig Metall, Detlef Wetzel, aveva sintetizzato la nuova strategia del sindacato alla base delle trattative per il rinnovo del contratto dei 3,7 milioni di dipendenti nel settore Elettrico e Metalmeccanico, iniziate lo scorso gennaio.

La sfida pratica dei prossimi anni consisterà, per il sindacato, nella diffusione ramificata a livello aziendale delle conquiste ottenute nei singoli casi.

Andreina Bonanni



Impressionante il numero di vertenze ancora aperte che coinvolgono migliaia di lavoratori

Il lavoro non aggancia la ripresa economica



Prysmian

Due settimane per evitare licenziamenti con i lavoratori da 70 giorni in presidio, senza stipendio. La prospettiva, secondo i sindacati, potrebbe essere uno o due anni di cassa integrazione per chiusura e un programma di reindustrializzazione per dare un futuro allo stabilimento.

Marangoni Tyre

Proseguono le proteste dei lavoratori. I sindacati chiedono un incontro urgente al Mise per cercare una soluzione che consenta di salvare tutti i posti di lavoro. A fine mese, infatti, scade l'offerta presentata dalla società finlandese Cleantech Industries Global, intenzionata a rilevare lo stabilimento. Ma la preoccupazione dei lavoratori e dei sindacati sta nel fatto che Marangoni non è intenzionata ad accettare questa offerta nonostante sia stata migliorata per ben tre volte.

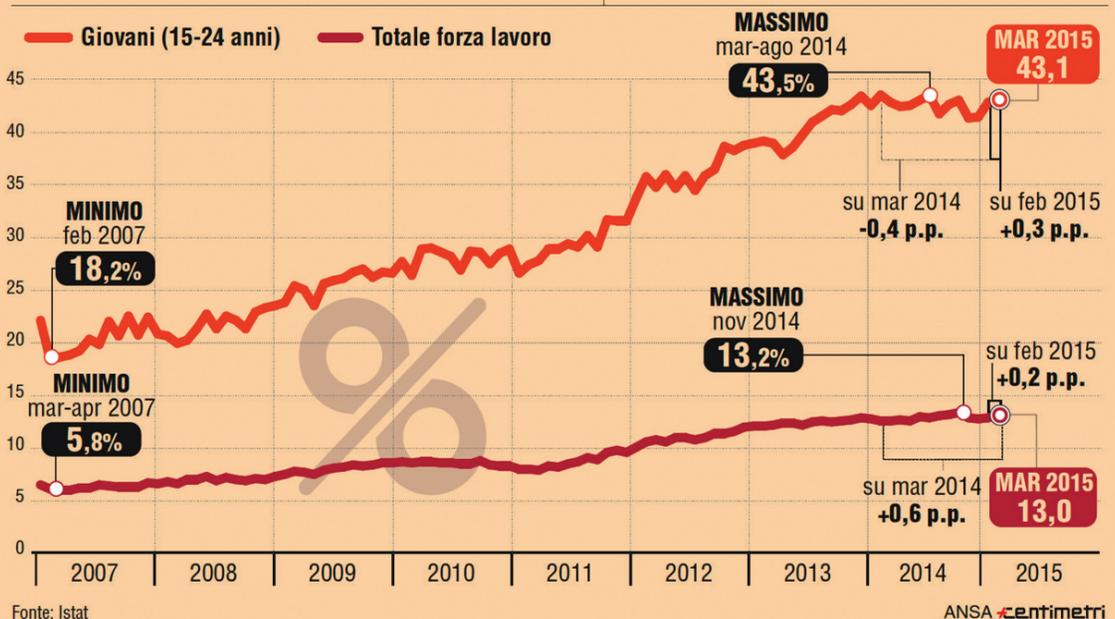
Auchan

La catena di ipermercati, che occupa 11.422 dipendenti distribuiti su 49 sedi in Italia, avvia le procedure di mobilità per circa 1.500 addetti. I sindacati hanno proclamato per il 9 maggio una giornata di sciopero nazionale e non escludono mobilitazioni anche prima di quella data. Di questi lavoratori, 578 - oltre un terzo degli addetti - sono occupati nei 13 ipermercati situati nel Mezzogiorno, tra Campania, Puglia e Sicilia.

Cecilia Augella

La disoccupazione mese per mese

Tassi su dati destagionalizzati



Fonte: Istat

ANSA centimetri

Primo maggio, festa del Lavoro che dovrebbe esserci ma non c'è. Proprio ieri l'Istat ha rilevato un nuovo drammatico balzo avanti della disoccupazione, i dati sono estremamente preoccupanti soprattutto per i giovani. Dunque il lavoro sta perdendo l'appuntamento con la ripresa economica o quantomeno, nella migliore delle ipotesi, non l'ha ancora agganciata. Troppe le vertenze aperte con migliaia di lavoratori a rischio, ne ricordiamo solo alcune.

Whirlpool

Investimenti per 500 milioni in quattro anni ma anche 1.350 esuberi, (do-

po il 2018), oltre alla chiusura di due stabilimenti e un centro ricerca. Questi i punti principali del piano industriale presentato al Mise. Ora si apre davvero il confronto. Punto di partenza un documento che dovrà essere modificato per mitigare gli effetti negativi sull'occupazione. Sullo sfondo anche la questione del personale amministrativo interno a Whirlpool che i sindacati pretendono venga trattata alla stessa stregua e tavolo degli altri esuberi, essendo anche questo un numero estremamente consistente.

Ex Merloni

Quattro anni di "stillicidio" per i 700 lavoratori

di Marche e Umbria della ex Merloni riassorbiti dalla J.P. Industries, e ora attesa per la sentenza della Cassazione che dovrà stabilire se la vendita del ramo d'azienda al gruppo Porcarelli sia valida, o vada annullata, come sostengono le banche creditrici.

Alcatel Lucent

Le organizzazioni sindacali protestano contro la decisione aziendale di licenziare 40 lavoratori, oggi in cig e contro l'imminente esternalizzazione dello stabilimento di Trieste, dove operano 318 dipendenti a tempo indeterminato e 400 somministrati. Ad aggiungere preoccupazione la notizia dell'ac-

quisizione di Alcatel da parte di Nokia, che pochi mesi fa ha licenziato in Italia più di cento lavoratori.

Keller

Anche il Mise in campo per cercare di salvare le quasi 300 professionalità della Keller di Villacidro. Sindacati in attesa di essere convocati a Roma al tavolo di trattativa richiesto all'indomani della conferma (da parte del Tribunale di Cagliari) del fallimento aziendale. Per gli imprenditori interessati potrebbe essere l'opportunità per fare assunzioni dalle liste di mobilità con sgravi fiscali per 18 mesi

Micron e StM

I lavoratori sostengono

con forza la trattativa per il contratto integrativo, che StM sta bloccando, e perché le ipotesi di privatizzazione non debbano mettere in discussione il controllo pubblico e gli investimenti di sviluppo. I sindacati chiedono al governo di garantire il rispetto degli accordi e la conclusione positiva della vicenda. Ad oltre due mesi dall'incontro al ministero dello Sviluppo Economico la società tedesca dichiara di non essere ancora nelle condizioni di sottoscrivere un accordo per la piena tutela occupazionale dei 940 dipendenti del gruppo.

E.On. di Fumesanto

I lavoratori sono mobilitati perché da oggi avviene il passaggio delle attività gas e carbone al gruppo energetico ceco Eph, che si è presentato al tavolo senza delineare affatto un percorso chiaro, soprattutto alla luce delle nuove norme del Jobs act, sulle modalità di trasferimento dei lavoratori alle potenziali società acquisite.

Mercatone Uno

Crisi per la catena dei mobili e complementi d'arredo. I lavoratori a rischio licenziamento sono 1.360. Ancora nessuna proposta di acquisizione da parte di uno sconosciuto potenziale investitore, di cui la direzione ha riferito a più riprese ai sindacati.

Industria, la crisi ha bruciato il 25% della produzione

A fine 2014 è stata la Commissione Europea a sgranare il rosario delle difficoltà in cui si dibatte l'industria italiana dall'inizio della crisi: non solo la competitività è stagnante, quel che è più grave è che tra il 2007 e il 2013 è andato in fumo il 25% della produzione. Vista da Bruxelles, l'Italia si inserisce, insieme a Francia, Gran Bretagna, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Finlandia e Austria, tra quei paesi dell'Unione la cui "competitività" è stagnante o in declino. Paghiamo il prezzo, oltre che della crisi, di una pubblica amministrazione inefficiente, della lentezza della giustizia civi-

le e della difficoltà di accesso al credito per le pmi.

Tra i punti di forza vanno invece ascritti una bilancia commerciale in attivo anche se in contrazione, nicchie di ricerca capaci di produrre effetti positivi sull'innovazione e un peso del manifatturiero che, sebbene in calo, resta superiore alla media Ue (15,5% contro 15,1%).

"La recessione ha lasciato il segno sull'industria italiana", scrive il rapporto sulla competitività redatto dalla Commissione, che spiega come solo nel manifatturiero il numero di aziende si è ridotto del 19% dal 2007, colpendo "in modo particolarmente



duro" i settori farmaceutico, tessile, del pellame e dell'abbigliamento. "Il potenziale del settore manifatturiero italiano è all'incirca un 15% al di sotto dei livelli anteriori alla crisi" e questo "con un calo di almeno il 20% registrato in 14 settori su 22, e un massimo del 40% nel settore automobilistico" con la conseguenza di un "calo medio della produzione manifatturiera pari

al 24,5%". La produttività, poi, "è rimasta sostanzialmente invariata", contribuendo così "ad allargare ulteriormente il divario rispetto ai concorrenti". Tuttavia Bruxelles intravede anche qualche segnale positivo. Le aziende italiane, sostiene il rapporto, "stanno dimostrando un livello di adattabilità e resilienza che rimane un loro punto di forza".

E' quindi "requisito fondamentale", avverte l'esecutivo comunitario, "la creazione di un contesto imprenditoriale competitivo", in quanto "nonostante gli sforzi del governo" pubblica amministrazione e ambiente imprenditoriale "continuano a ostacolare la competitività dell'Italia".

Solo pochi mesi prima era stata la Cisl a rinnovare le sue preoccupazioni sull'andamento dell'industria italiana, facendo notare che nel solo 2014 si prevedeva la perdita di altri 136mila posti di lavoro, da sommare ai 900mila già "rottamati" dalla crisi. La prima parte del 2015 dovrebbe comunque segnare un'inversione di tendenza, sebbene il tono della ripresa, a giudicare dai dati, sia piuttosto anemico. Ad ogni modo aprile ha segnato il ritorno del segno più (+0,5% su marzo e +1% su base annua), dopo che marzo si era chiuso con una variazione sia congiunturale sia tendenziale negativa (-0,1%).

C.D'O.



Terziario, turismo e servizi, festività non fa rima con lavoro

Per oltre 6,5 milioni di lavoratori del terziario, turismo e servizi quella con la crisi e il calo dei consumi è ancora una battaglia aperta. Precariato, stagionalità, sommerso, lavoro polverizzato sono da sempre aspetti con cui le organizzazioni sindacali si confrontano. I sindacati sono al fianco dei lavoratori e attraverso il rinnovo dei contratti nazionali cercano di puntellare settori indeboliti ma assolutamente strategici per la ripresa. La piena crisi dell'industria ha messo infatti evidenza come proprio il terziario, insieme al turismo e ai servizi possano essere risposte efficaci. Ma è ancora troppo poca l'at-

tenzione da parte del governo su questi settori che, se a parole vengono valorizzati, nei fatti ancora attendono una concreta svolta. La Fiscat Cisl resta convinta che la priorità del Jobs Act e delle nuove norme sul lavoro debbano, innanzitutto, essere finalizzate a sconfiggere il precariato e a creare nuova occupazione, senza dimenticare di favorire nuove tutele anche per i lavoratori atipici che sono una realtà importante del Paese e offrono un importante contributo alla nostra economia. Certo il Primo Maggio rappresenta una data per riflettere e nel caso dei lavoratori stagionali la riflessione si fa particolarmente



amara vista l'entrata in vigore della nuova Naspi (nuova assicurazione sociale per l'impiego) il nuovo ammortizzatore sociale che sostituisce la vecchia indennità di disoccupazione, l'Aspi. Anche in occasione del recente sciopero nazionale del turismo la Fiscat aveva proposto al gover-

no una possibile soluzione indicando "nel superamento della riduzione del 50% della durata e del valore sussidio con l'effettiva corrispondenza, ai fini del calcolo della prestazione, delle settimane di lavoro prestato". Non solo una questione di reddito ma anche previdenziale. Infat-

ti senza correttivi la Fiscat stima che per ogni settimana di lavoro non corrispondano i rispettivi contributi previdenziali e, quindi, la prospettiva per i lavoratori stagionali è quella di dover lavorare 80 anni per raggiungere i requisiti di accesso alla pensione. Primo Maggio, da sem-

pre, per i lavoratori di questi settori significa anche fare i conti con le aperture festive. Decreto Bersani e liberalizzazioni hanno spinto l'acceleratore sulle aperture sempre e comunque e se anche la grande distribuzione ormai ne avverte i limiti, figurarsi per gli altri commercianti costretti a tentare una sfida da "Davide contro Golia". Sullo sfondo si affacciano due grandi eventi: Expo 2015 appena inaugurata e a fine anno il Giubileo straordinario a Roma. Ma questo è anche il Primo Maggio delle vertenze, emblematiche sono Mercatone Uno: con 1.360 lavoratori a rischio e 34 punti vendita in dismissione; e il colosso Auchan che annuncia 1.426 esuberanti in tutta Italia. In questo settore le svendite sono previste, anche totali, ma tra la merce lavoratori e sindacati non hanno incluso, ne intendono farlo, i diritti e il Primo Maggio sta qui a ricordarlo.

Silvia Boschetti

Pubblica Amministrazione, se sette anni senza contratto vi sembrano pochi

Dura da ben sette anni il blocco della contrattazione nel pubblico impiego. È questo il dato di partenza per comprendere l'origine delle difficoltà di una categoria ingiustamente considerata colpevole di scarsa produttività. Si tratta invece di lavoratori colpiti da pesanti contraccolpi. A cominciare da una caduta del potere di acquisto delle retribuzioni, mediamente del 10,5% dal 2010 al 2014, destinata ad aumentare nell'anno in corso con ripercussioni molto gravi anche sulle future pensioni dei lavoratori dipendenti di tutte le

Pubbliche Amministrazioni. Secondo quanto sostengono i sindacati, i lavoratori pubblici hanno perso 5.000 euro per il mancato rinnovo del contratto.

Intanto negli anni dei tagli lineari la spesa pubblica non è diminuita. Tra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica è aumentata passando da 811 a 827 miliardi di euro. Nello stesso tempo la spesa per lavoro dipendente è diminuita di 7,8 miliardi di euro, anche per effetto della riduzione del numero dei dipendenti pubblici (meno 280.000 unità), mentre continuano ad essere attivati

i contratti. Ma la riduzione del numero di lavoratori delle Pa è iniziata già da molto tempo. Negli ultimi 10 anni sono stati persi 400mila posti di lavoro e c'è una previsione di pensionamento per altri 250mila nei prossimi 5 anni. Considerato che i nuovi ingressi non supereranno i 150mila da qui al 2019, il risultato saranno 100 mila lavoratori in meno e un saldo negativo su competenze e servizi. Senza dimenticare i lavoratori a tempo determinato per la cui stabilizzazione continuano a mancare gli strumenti necessari. Questo significa che, mentre sono state adottate politiche che hanno colpito il lavoro pubblico e i servizi, non si sono ridotti gli sprechi e le duplicazioni. Mentre continua il blocco della contrattazione, numerose leggi e provvedimenti adottati anche dal Governo in carica hanno riguardato materie che da sempre appartengono alla contrattazione sottraendole a questa e, sempre di più, sono le amministrazioni che usano l'unilateralità per stravolgere istituti contrattuali e corrette

relazioni sindacali.

Un caso emblematico è senz'altro quello delle Province. I sindacati cercano di rimettere insieme i pezzi di una proposta sfuggita di mano al governo. La corsa ad abolire le Province e la successiva, molto discussa, riforma hanno prodotto un caos che rischia di danneggiare i lavoratori ma anche i servizi. Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl ricordano che da cinque anni si susseguono "riforme di facciata", dietro le quali è sempre mancato un serio progetto di riordino. La retorica sugli sprechi e i tagli lineari ha fatto danni enormi, sottolineano i sindacati, senza scalfire minimamente i privilegi di cui godono in molti. Per questo i lavoratori di Province e Città Metropolitane sono anche scesi in piazza nella loro prima manifestazione nazionale unitaria chiedendo riforme vere "che valorizzino il lavoro e tutelino i cittadini". Un vero e proprio grido di protesta per riportare Governo e Regioni inadempienti alla realtà.

S.B.

PRIMO
MAGGIO
2015

È giovedì prossimo i Wwww.workers presenteranno un loro manifesto a Montecitorio

Il primo maggio dei lavoratori invisibili, nati all'ombra del web

Cresciuti all'ombra del web, in massima parte giovani e con una forte vocazione all'autoimprenditorialità: parliamo dei lavoratori della rete, i cosiddetti wworkers che operano su internet e grazie ad internet. In Italia ce ne sono già 700mila, ma restano dei totali sconosciuti per il governo, il parlamento ed il sindacato più tradizionale. Eppure contribuiscono a crea-

re almeno il 2 per cento del Pil. Il primo maggio è anche la loro festa e per rivendicare ciò di cui hanno bisogno, giovedì prossimo saranno a Roma, presso la sala Aldo Moro della Camera dei Deputati, ad incontrare i parlamentari di tutti gli schieramenti ai quali illustreranno il loro manifesto con le 10 azioni richieste per portare l'Italia verso l'economia digi-

tale. Per l'occasione, in prima fila, ci sarà Giampaolo Colletti, fondatore della community Wworkers.it, giornalista e blogger per il Sole24 Ore e Il Fatto Quotidiano, "communication manager e storyteller digitale", come si definisce lui stesso. È suo il merito di aver messo in rete le storie di questi lavoratori invisibili.

Tra loro, ad esempio, c'è Eva De Marco Eva, un ingegnere civile di Udine con la passione per i mercati a chilometro zero. Così nel 2012 si è inventata un'applicazione chiamata "L'Orto in Tasca" che permette di geolocalizzare il rivenditore di verdura più vicino facilitando così una nuova esperienza di acquisto, direttamente dal produttore. Una bellissima esperienza nata anche grazie all'aiuto del crowdfunding. "Mi è andata bene - racconta - caricato il progetto il 10 dicembre 2012 il 9 marzo 2013 è terminato con successo raccogliendo i 7000 euro che mi ero prefissata. E ora l'applicazione è pronta!"

Daniele Ferla, invece, la passione per i computer ce l'ha da quando, a 16 anni, si è ritrovato davanti ad un Commodore 64 dallo schermo verde e nero cercando di realizzare riproduzioni di vecchi videogiochi. Ma la svolta arriva quando decide di abbandonare l'attività di programmatore per diventare wworker con un'attività di web marketing e personal branding. In pratica, gestisce un sito di consulenze. "Mi occupo di Seo e consulenza Google Adwords". Attualmente può contare su guadagni attorno ai mille euro al mese, ma sostiene di non avere rimpianti per il suo vecchio contratto da lavoratore dipendente. "Non credo che tornerei indietro - dichiara -. Non tanto perché essere un

libero professionista da un senso di libertà ma perché la mia mente ora è cambiata: ogni cosa che faccio ed ogni decisione che prendo è in funzione di una scelta che viene da dentro e fa parte di me... forse da sempre".

Anche quella di Lucilla Pezzoni è una storia di successo. Dopo anni trascorsi lavorando a fianco di specialisti di ortopedia e riabilitazione, arriva la decisione di mettersi in proprio creando la piattaforma Ortolabsport insieme al suo collega Stefano Duchini. I due studiano nuovi materiali e realizzano supporti protettivi personalizzati per atleti e gente comune. E sono diventati fornitori ufficiali di Fir e Fisi, nonché consulenti accreditati di club come Milan, Inter e Chelsea. "Ora abbiamo gente che ci contatta da ogni Paese, chiede informazioni sui nostri prodotti e segue le nostre storie a lieto fine", racconta. Ma c'è anche chi, grazie alla rete, ha rivoluzionato completamente la propria vita professionale. È il caso di Fabio De Flora, un operaio di Torino che ha coronato il suo sogno e ha trasformato la sua passione di una vita in un lavoro. "Metto a disposizione la mia capacità culinaria venendo a casa vostra a cucinare, preparando per voi la vostra cena, per tutta la famiglia o per i vostri amici oppure una cenetta romantica, inoltre faccio feste di compleanno a casa vostra, ma anche buffet per diverse persone", spiega. Tutto merito della rete, che Fabio ha saputo sfruttare per farsi conoscere, utilizzando gli strumenti giusti come social network, email o le inserzioni gratuite.

Un'altra storia incoraggiante è quella di Simona Falasca, che è riuscita a coniugare online le sue tre grandi passioni: la scrittura, la tecnologia e l'attenzione per l'ambiente. Prima faceva l'ufficio stampa e aper Simona prire un'attività in proprio significava mettersi alla prova, ma anche intravedere un futuro al di là delle attuali prospettive di lavoro sempre più declinate intorno alla precarietà. Ora è direttore responsabile di GreenMe.it, il portale di lifestyle sostenibile più letto in Italia e in continua crescita. "Ogni tanto - racconta - ci balena in mente di "buttarci" nell'e-commerce, ma al momento continuiamo a fare quello che ci riesce meglio ovvero informazione. Proprio poche settimane fa GreenMe.it ha raggiunto un milione di lettori mensili e per noi è stato un gran bel traguardo".

Colletti nella sua community racconta questi lavoratori così, attraverso un'istantanea che coglie un trend che ha ribaltato gli stereotipi della italica avversione ad Internet. Wworkers come specchio della società e delle sue contraddizioni. "In un paese imbalsamato da logiche di casta, - conclude - i wworkers - connessi alla rete e alla propria creatività - sono anche la dimostrazione concreta di come si possa scommettere sulla cosa più preziosa di cui si è in possesso. Se stessi".

Ester Crea

Un decalogo per la politica

Queste le 10 azioni su cui i wwww.workers chiedono l'impegno di governo e parlamento:

- 1. Erodero il digital divide**, portando banda larga e ultralarga anche in realtà geograficamente svantaggiate, promuovendo investimenti pubblici e incentivando quelli privati.
- 2. Wi-fi ovunque**, rendendo obbligatorio per gli esercizi pubblici dotarsi di una connessione accessibile a tutti esattamente come avviene per le toilette..
- 3. Un piano per l'alfabetizzazione digitale**, coinvolgendo il terzo settore, le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali e gli enti locali, per far sì che tutti i cittadini colgano le opportunità della rete.
- 4. Digitalizzare il made in Italy**. Servono incentivi alla creazione di reti digitali tra le imprese, volte alla collaborazione e all'internazionalizzazione, anche attraverso la messa in comune di banche dati e scambi tra realtà differenti.
- 5. Liberare l'e-commerce**, semplificando radicalmente la normativa e prevedendo specifici incentivi per le imprese che avviano questa attività.
- 6. Ascoltare il mondo della rete**, (stakeholders e influencer), spesso escluso dai meccanismi di concertazione. Aprire la discussione pubblica a

queste realtà permetterebbe di programmare politiche più attente alle innovazioni.

7. Open data. Il sapere prodotto nelle università, la cultura sostenuta da fondi pubblici, i dati elaborati dalla Pubblica Amministrazione devono essere accessibili a tutti e utilizzabili per promuovere attività economiche.

8. Il telelavoro come diritto, ove possibile e almeno per una parte del monte ore, favorirebbe il "work-life balance, la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, l'innovazione delle imprese e l'abbattimento dei costi ambientali e strutturali legati agli spostamenti casa-lavoro.

9. Ripensare il welfare nell'ecosistema digitale, istituendo il diritto ad una pensione di base per tutti i lavoratori a seguito della cessazione dell'attività lavorativa, una indennità di maternità universale, un salario minimo garantito per le attività parasubordinate per cui non valgono i minimi definiti dalla contrattazione collettiva.

10. Dare spazio alle nuove imprese, fornendo in locazione agevolata immobili inutilizzati della Pubblica Amministrazione, in modo da creare spazi di co-working per start up innovative e legate al mondo digitale.

Tempi di lavoro tempi di vita, le donne restano acrobate

Di fronte alle tante tragedie che stanno segnando il nostro pianeta - da ultima quella del tremendo sisma che ha investito il Nepal, con circa diecimila morti finora stimati, otto milioni di persone colpite tra cui, secondo dichiarazioni di Save the Children, due milioni di bambini - il mondo del lavoro, dalla piazza del Primo Maggio, Festa del Lavoro, è compatto nell'esprimere e richiamare alla solidarietà nei confronti di tutte quelle popolazioni che per diverse ragioni soffrono ingiustizie, fame e miseria. Lo hanno fatto in concreto i lavoratori di Milano Expo 2015 - esposizione che oggi apre i battenti e che auspichiamo sia un evento che rilanci l'immagine dell'Italia nel mondo e aiuti a combattere la mancanza di cibo nel sud del globo - offrendosi gratuitamente per ultimare i lavori di sistemazione del padiglione assegnato al Nepal. Ecco perché la scelta della località di Pozzallo (Ragusa), sede simbolo della solidarietà del nostro Paese rispetto al dramma dei profughi e rifugiati che attraverso l'Italia puntano a ricominciare una nuova vita in Europa, Europa che però non sembra fare altrettanto in termini di condivisione e corresponsabilità lasciando da solo il nostro Paese, ormai allo stremo, a gestire un fenomeno "oltre misura". Come Coordinamento Nazionale delle Donne Cisl vogliamo però cogliere anche l'opportunità, in occasione della Festa del Lavoro, per rilanciare l'annosa questione di genere che accompagna il mondo del lavoro e su cui bisogna lavorare con fermezza affinché questa Festa diventi anche Festa della conciliazione e delle pari opportunità sul lavoro tra lavoratori e lavoratrici, senza le quali la donna è inevitabilmente costretta al doppio carico di lavoro, a stare a casa o a svolgere lavori meno qualificati.

Nelle ultime ore l'Istat ha presentato i dati della disoccupazione relativi al mese di marzo confermando purtroppo la tendenza all'aumento già registrata a febbraio; la disoccupazione è cresciuta a marzo dell'1,5% per gli uomini e dell'1,7 per le donne attestandosi rispettivamente all'11,7% e al 14%. Così come resta alto, sempre secondo l'Istat, l'indice di asimmetria del lavoro familiare: nella coppia in cui lei lavora e con un figlio fino a sette anni è pari al 70,4%, con un figlio da 8 a 12 anni sale al 72,2%. Nel tempo questa asimmetria dei ruoli all'interno delle coppie è leggermente diminuita ma più per una riduzione del lavoro di cura delle donne che per un incremento di quello degli uomini e il divario di genere di fronte ai tempi di lavoro si è ampliato proprio in presenza di figli, manifestando un aggravio per le madri occupate. La nascita di un figlio rimane, dunque, un momento critico e rappresenta una fase molto

delicata per la condizione delle donne nel mercato del lavoro. Negli ultimi anni è aumentata la percentuale delle donne occupate che in corrispondenza di una gravidanza hanno lasciato o perso il proprio lavoro passando dal 18,4% del 2005 al 22,3% nel 2012, con punte del 29,8% nel Mezzogiorno. Per questo, come sindacato, vogliamo ribadire proprio in questa occasione la necessità di politiche di sostegno alla famiglia che tengano conto soprattutto della piramide demografica sempre più rovesciata. Queste politiche devono riguardare inoltre lo sviluppo articolato di servizi attraverso l'integrazione tra capacità di cura della famiglia, offerta pubblica di servizi e contributo del privato sociale. Il nostro compito invece è quello di promuovere, in una logica di parità e di pari opportunità, il percorso di vita e di carriera delle donne durante tutto l'arco della loro esistenza, dalla giovinezza alla maturità, attraverso in-

terventi di politiche attive del lavoro e di sostegno alla famiglia accompagnati da innovative ed importanti riforme di carattere fiscale e previdenziale. L'attenzione sulle politiche di genere va continuamente alimentata per eliminare i fattori di rischio che minano il diritto-dovere delle donne alla piena partecipazione, sociale, politica e lavorativa. Ben vengano, dunque, le parole del Papa che ha definito scandalosa la disparità salariale esistente tra uomini e donne che nell'Europa delle pari opportunità ancora stenta a risolversi. Come Cisl, rinnoviamo il nostro impegno a sollecitare Governo e Parlamento ad attivare misure adeguate in favore delle donne, dell'occupazione femminile e della famiglia. Ciò che serve, come ha indicato il segretario generale della Cisl Furlan, è un vero e proprio programma di Governo.

Buon lavoro a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 277

VIOLENZA DONNE. APP IN 11 LINGUE PER DENUNCIARE E INFORMARSI. FEDERFARMA LANCIATA DA NAPOLI UN PROGETTO PILOTA

Un'immagine immediata e d'impatto: quella di una donna con il volto tumefatto e una mano a chiuderle la bocca. Questa la scelta di Federfarma Napoli e Soroptimist International per richiamare l'attenzione delle donne, ma anche degli uomini, a scaricare sui propri dispositivi (ios e android) una app contro la violenza sulle donne. Grazie a questa app sarà possibile collegarsi rapidamente ai numeri di emergenza 112 e 1522, quest'ultimo il numero verde istituito nel 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità ed attivo 24 ore su 24. Uno strumento pensato per raggiungere il maggior numero possibile di persone e, vista l'alta presenza di immigrati che vivono nel nostro Paese, l'app è tradotta in ben 11 lingue, dall'ucraino allo sloveno, passando per il rumeno, l'arabo e il cinese. Saranno circa 800 le farmacie di Napoli e provincia che ospiteranno il manifesto di questa campagna che parte con un progetto pilota da Napoli, città in cui vive anche un gran numero di immigrati. Successivamente il progetto si amplierà fino a svilupparsi su scala nazionale, coinvolgendo tutte le farmacie italiane. Inoltre l'app permette di localizzare il centro antiviolenza più vicino oppure di consultarne una lista, regione per regione e città per città. Privata anche una sezione sugli aspetti legislativi, le tutele della legge sul femminicidio, quelle sullo stalking e sul mobbing o sui percorsi di Codice Rosa sempre più diffusi nelle strutture sanitarie del nostro Paese. In Italia le donne tra i 16 e i 70 anni che dichiarano di essere state vittime di violenza, fisica o sessuale, almeno una volta nella vita sono 6 milioni e 743mila, pari al 31,9% della popolazione femminile. Eppure il 93% delle donne che afferma di aver subito violenze dal coniuge dichiara di non avere denunciato. Dati che da soli danno il senso delle potenzialità di questo progetto che potrà rivelarsi un'arma in più per combattere le violenze contro le donne di ogni etnia.

(A cura di Silvia Boschetti)

conquiste delle donne

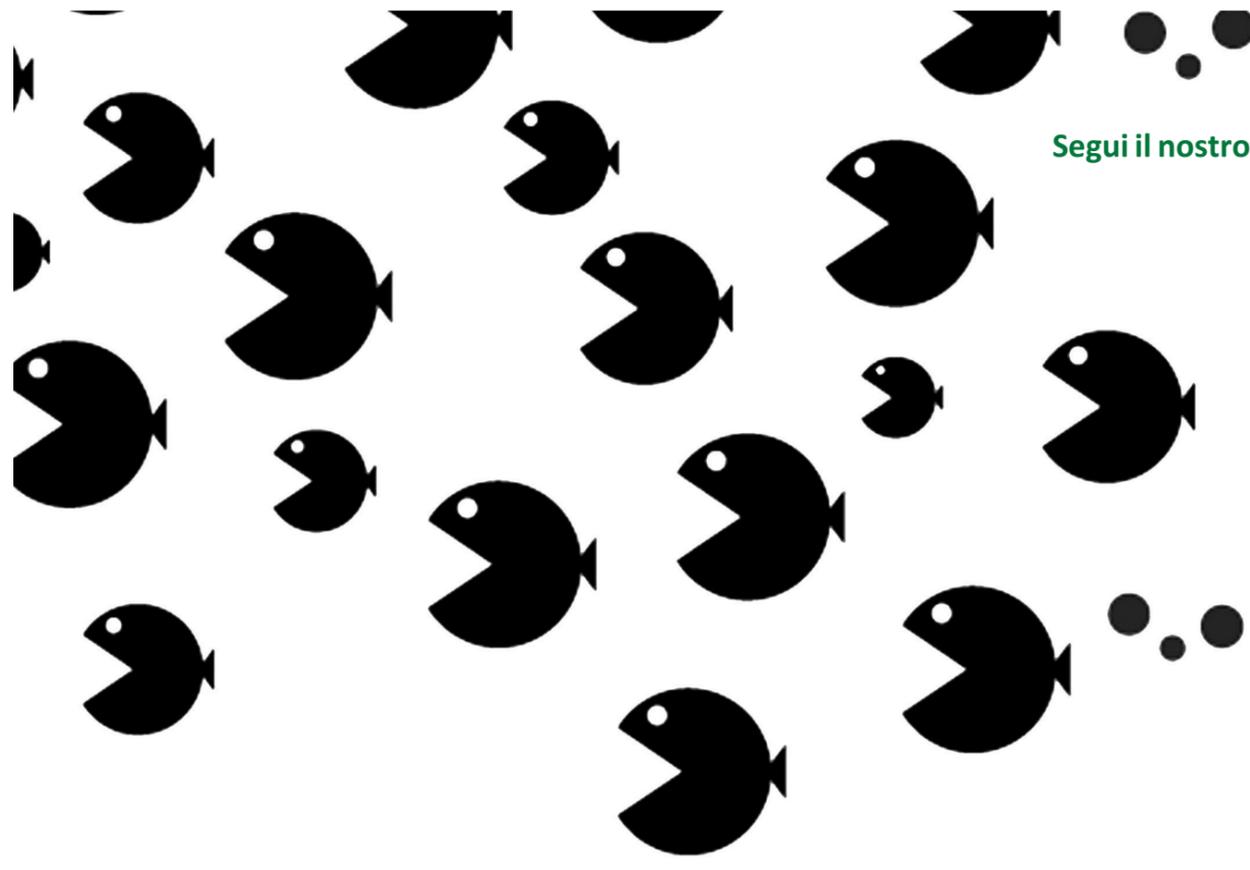
Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro 2015

Il direttore generale dell'Ilo, in occasione della Giornata Mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro del 28 aprile, tramite un messaggio scritto ha formulato la seguente dichiarazione: "i notiziari sono periodicamente scanditi da continue notizie drammatiche, storie strazianti che catturano l'attenzione mondiale; operatori sanitari che hanno contratto infezioni mentre cura-

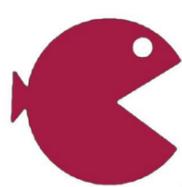
vano i loro pazienti affetti da malattie incurabili, minatori intrappolati che non si sa se rivedranno la luce, crolli di fabbriche, incidenti aerei, esplosioni di piattaforme petrolifere e incidenti nucleari. Mentre i mass media passano ad altre questioni, molti lavoratori continuano a lavorare ogni giorno in condizioni pericolose e spesso nell'ombra. I numeri sono impressionanti. Ogni anno, sono oltre 313 milioni i lavoratori che hanno infortuni non mortali sul la-

voro, ovvero 860.000 al giorno. Ogni singolo giorno, 6.400 persone muoiono per un incidente sul lavoro o per una malattia professionale, 2,3 milioni di morti l'anno... La recessione economica o la rincorsa al profitto non possono giustificare i tagli alla sicurezza sul lavoro... Da sempre una priorità dell'Ilo, la salute e la sicurezza sul lavoro sono state riconosciute come diritto umano fondamentale dalla Dichiarazione di Seoul del 2008. È ora di tradurre in realtà questo diritto. Una buona governance in materia di salute e sicurezza dimostra che la prevenzione paga. Oggi l'Ilo chiede un'azione urgen-

te per costruire una cultura della prevenzione... Vi invito a partecipare alla nuova campagna dell'Ilo per la Giornata sulla sicurezza che ha lo scopo di sensibilizzare, assicurare un maggiore impegno della gente e di tutti gli stakeholders. Insieme possiamo costruire una cultura della prevenzione in materia di sicurezza e salute sul lavoro". Come Coordinamento Nazionale Donne Cisl, continueremo a riguardo nel nostro impegno a valorizzare, nell'ambito della contrattazione di secondo livello, la sicurezza in ottica di genere, ai sensi del Dlgs n. 81/2008 e successive integrazioni e modificazioni. (L.M.)



Segui il nostro tutorial! [Clicca su questo link!](#)



Con tro corrente

Fare informazione è il nostro mestiere. E a volte proprio non riusciamo a stare zitti. Ci piace raccontare le cose con punti di vista spesso controcorrente. Sembriamo salmoni? Può darsi. Ma la verità delle cose può essere scomoda. Noi daremo voce anche a chi quella verità vuole raccontarla.

Conquiste ha iniziato una nuova avventura, con un sito rinnovato nella grafica, adattivo, interattivo e multimediale. Anche lo storico giornale della Cisl, disponibile su questo sito da stasera dopo le 18.00, sta uscendo in una nuova versione sfogliabile e multimediale, con l'aggiunta di magazine, inserti e guide.

Potete leggere il giornale direttamente sul sito (versione sfogliabile) attraverso una password.